

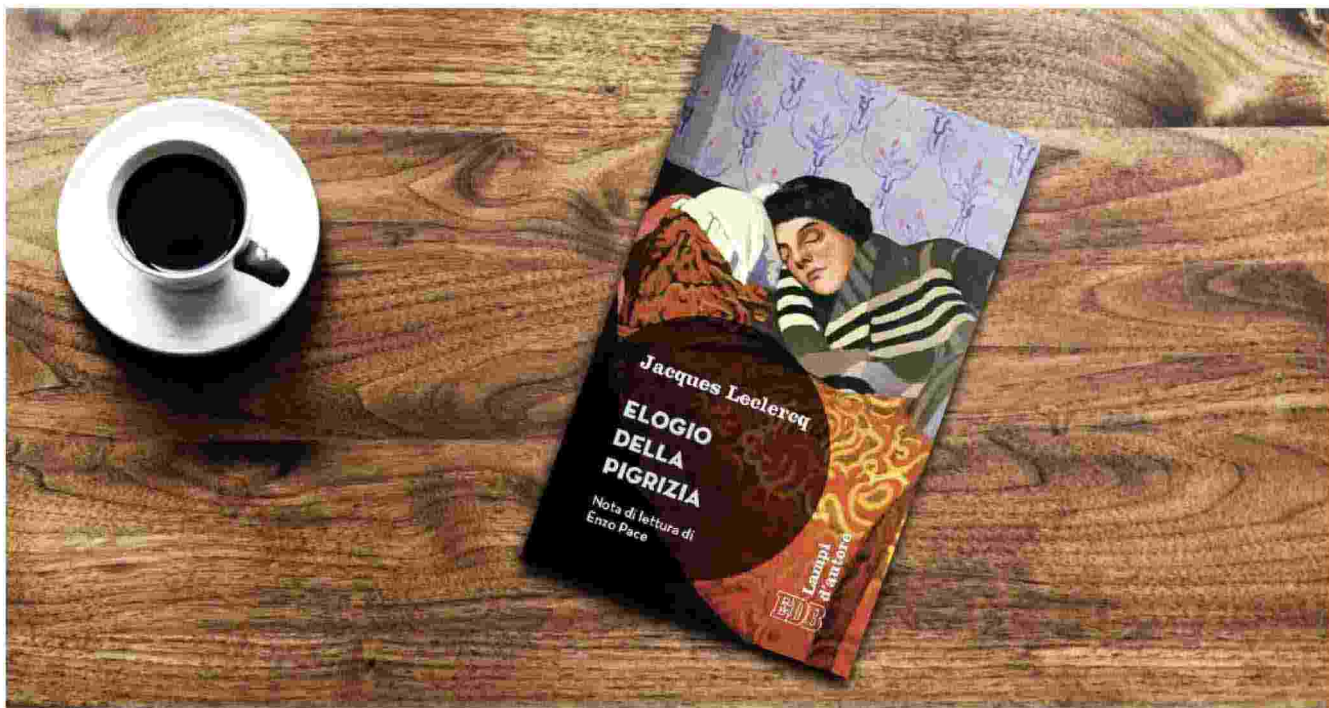


**ZAPPING • COLPI DI TESTA**

Libri, musica e arte  
in ordine sparso



**Stefano Testa**  
Avvocato e scrittore  
con l'hobby del giornalismo



# QUANT'È BELLA LA PIGRIZIA

Il saggio Jacques Leclercq e il "dolce far niente". È solo una questione di punti di vista

Ciascuno di noi sceglie, per quanto possibile, il modo migliore per rilassarsi durante le vacanze: c'è chi dorme a lungo per recuperare le energie; chi preferisce oziosare in spiaggia; chi passeggiare in montagna; chi sfrutta ogni secondo del suo viaggio per vedere posti nuovi; chi, invece, se ne resta a casa a godersi gli agi che ama, e che di solito è costretto a trascurare. Quali che siano le nostre preferenze, nei periodi di ferie la vita di tante persone tende a subire una sostanziale modificazione degli abituali ritmi. Espesso, in verità, in molti si fanno prendere dalla pigrizia; "stato di inerzia" che qualcuno qualifica come una semplice "condizione mentale", ma che qualcun altro bolla invece come un vero e proprio "peccato" (tanto è vero che Dante Alighieri decise di confinare gli accidiosi in un girone dell'inferno). Essa, quando non raggiunge livelli patologici (talvolta indotti da gravi forme depressive), è, in fondo, solo una «inerzia o lentezza associata a mancanza di energia o di determinazione nel compiere un'azione di cui si riconosce l'importanza». E quindi, a ben vedere, è tutto sommato una colpa piuttosto lieve. Il 17 novembre del 1936, il sociologo e teologo belga Jacques Leclercq, pronunciò un breve discorso davanti alla Libera Accademia del Belgio, che aveva appena accettato di annoverarlo tra i suoi membri. Tale discorso è noto come il cosiddetto "Elogio della pigrizia", ed è stato



**JACQUES LECLERCQ**  
Sociologo, canonico, professore all'università di Lovanio, è nato a Bruxelles nel 1891. È morto a Spa a ottant'anni

recentemente pubblicato dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, con nota di lettura di Enzo Pace (55 pagine). Il godibile volumetto induce ad una serie di riflessioni, sprona ad evitare di vivere sempre alla massima velocità, ed invita ad osservare maggiormente il mondo che ci circonda. Leclercq provò a spiegare a suoi colleghi accademici che, secondo lui, la vita degli anni trenta dello scorso secolo impediva di godere delle bellezze del creato, in quanto troppo frenetica. Questa valutazione, tenuto conto della nostra attuale quotidianità, in verità ci fa un po' sorridere... Comunque sia, proprio al fine di esaltare le virtù del "dolce far niente", il teologo fiammingo esordì davanti all'Accademia del suo paese in maniera assai ironica ed arguta, affermando: «...senza vergogna, nell'atto di incominciare, e mi scuso del mio illogismo. Poiché il miglior elogio della pigrizia sarebbe stato quello dell'esempio, con un telegramma di scuse che mi dispensasse da ogni lavoro. Scrivere questo discorso, tribolare a limar frasi che si assestano faticosamente, per cantare la dolcezza e la virtù dell'indolenza, mi sembra proprio una contraddizione...». Leclercq evidenziò anche che lo stato di quiete che di solito caratterizza la pigrizia non è affatto l'esempio di un inutile vuoto, ma, anzi, è esso stesso il segno dell'immensa grandezza del divino Creatore: «Noi leggiamo nel libro dell'Esodo che Jahveh - Dio chiamò Mosè sul monte. Mosè salì sulla montagna e penetrò nella nube che ricopriva la vetta. Attese la voce divina, ma Dio

non parlò. Mosè attese un'ora intera, attese un giorno. Dio non parlava. Attese un secondo giorno: Dio manteneva il silenzio; un terzo, un quarto. Mosè attese una settimana intera. Il settimo giorno, Dio parlò. Non si fa venire Dio come si chiama il portiere. Per udire la voce di Dio bisogna saper attendere...». Quindi anche Dio talvolta indulge nella pigrizia... «e i Magi, credete forse che avrebbero visto la stella, se non fossero rimasti talvolta sulla terrazza della loro casa ad osservare il cielo? Voi non vedete mai la stella, così come non sentite Dio? Ma guardate ancora le stelle? Restate là, immobili, nel silenzio delle notti, a lasciar scorrere in voi lo scintillio degli astri dalle profondità dei cieli?». Sulla base di questi presupposti di chiaro stampo teologico, il sociologo belga spostò poi la sua attenzione su questioni più squisitamente materiali, per indurci a riflettere, ed a comportarci in maniera diversa dal solito. «...Cerchiamo di dimenticare per un istante che abbiamo sempre cento cose da fare... il nostro secolo si fa vanto d'essere quello della vita intensa, e questa vita intensa non è che vita agitata, e il segno del nostro secolo è la corsa, e le più belle scoperte di cui si inorgoglisce non sono ritrovati di saggezza, ma invenzioni di velocità... si potrà anche tessere un elogio del lavoro, ma il lavoro, lo sforzo deve partire da un riposo, e metter capo a un riposo; le grandi opere e le grandi gioie, non si compiono e non si gustano correndo... non è correndo, non è nel tumulto delle

**Il teologo belga ci invita a osservare il mondo che ci circonda**

folle e nella calca di cento cose scompigliate che la bellezza si schiude e si riconosce. La solitudine, il silenzio, il riposo sono necessari ad ogni nascita; e se talvolta un pensiero o un capolavoro scaturisce in un lampo, è perché l'ha preceduto una lunga incubazione di vagabondaggio ozioso». Lo scrittore argentino Roberto Fontanarrosa concordava con tale analisi, tanto è vero che ebbe a rilevare che «la pigrizia è stato il motore delle grandi conquiste del progresso. Chi ha inventato la ruota, per esempio, non voleva più spingere e camminare». Della stessa opinione era anche Agata Christie, la quale sosteneva che «le invenzioni nascono quasi sempre dall'inattività, probabilmente anche dall'ozio, forse addirittura da una certa pigrizia. Per risparmiarci fastidi». Parole, quelle che abbiamo appena riportato, che tentano in qualche modo di esorcizzare il lato negativo di questo confortevole "stato di quiete", e che ci trovano sostanzialmente d'accordo. L'importante è che il nostro "dolce far niente" non sfoci mai nell'indolenza. Perché come disse una volta James Bond, dall'alto del suo leggendario pragmatismo: «Abbiamo una sola vita. Perché spreccarla a dormire?». Forse l'agente segreto più famoso del mondo aveva davvero ragione. E dovremmo seguire con fiducia i suoi preziosi consigli. Dopo le ferie, però, sia chiaro. Adesso, infatti, è giunto il momento anche per noi di un po' di meritato riposo... ●

**La lentezza può essere fondamentale per poter rendere la nostra vita "umana"**

Stefano Testa